**Nocera Umbra e le sue terre**

Al termine dell’escursione, ripassando per Nocera, se qualcuno volesse fermarsi e (ri)vistarla, ci preme fornire alcune indicazioni riguardanti tale cittadina (con la via Flaminia che la tagliava al suo interno), i suoi tesori, le sue acque, la sua storia, le sue vicissitudini… (ma non accenneremo al terremoto di alcuni anni fa che la sconvolse: e tale è ancora rimasta…).

Dunque, in breve, per non tediare.

*Nella prima sosta montana salutiam Nocera*

*Dai vivi fonti e il ventilato clima.*

*Mentre il meriggio sopra i campi tace,*

*Una cicala colla roca rima*

*Canta l’idillio dell’estiva pace.*

 *Alinda Bonacci Brunamonti*

Il nome di Nocera deriverebbe dall’unione di due termini della lingua osco-umbra “NOU” e “KRIA” ovvero “nuova costruzione” o “nuova rocca”.

La posizione geografica, con ampie distese di monti, colline e vallate ricche di acque, ha favorito insediamenti umani sin dalla preistoria, di cui il territorio porta significative tracce.

Già, le ACQUE! L’abbondanza di acque (la pubblicistica locale dice che le sue caratteristiche organolettiche sono uniche) è forse oggi la principale ricchezza del territorio nocerino. Da qui arrivano a Perugia e in vari altri Comuni della Regione. Quattro sono le principali sorgenti: **Angelica** (nasce a Bagni di Nocera ed è la più antica; nel XIX secolo l’industriale milanese Felice Bisleri la potenzia commercialmente. Il marchio con la leonessa è ancora presente sulle bottiglie che escono dallo stabilimento di Nocera Scalo), **Flaminia** (nasce in località Le Case, è forse la più nota sul piano commerciale), del **Cacciatore** (detta anche “del Centino”: nasce presso Schiagni), del **Rio Fergia (**nasce in frazione Boschetto, ai confini con Gualdo; ne ricorderete pochi anni fa le battaglie per “salvarla”). Sono acque veramente buone; lungo la strada ne incontriamo una: sostare e bere per credere!).

Ai tempi della “civiltà umbra” in essa trovò vita e progresso la tribù dei *Favoniensis*, devoti alla dea Favonia, cui si aggiunsero i Camellani, provenienti dalla vicina Camerino. Nel I secolo anti-era volgare fu elevata dai Romani (durante l’occupazione romana, all’inizio, Nocera visse un periodo di floridezza) a “Municipium” e la realizzazione della strada consolare Flaminia e poi del “diverticulum” (scorciatoia) Nocera-Ancona ne garantirono la fortuna (poi la rovina…).

La calata dei popoli nordici, con la caduta dell’Impero Romano, risultò devastante per Nocera.

I Visigoti prima e i Longobardi poi costrinsero la popolazione ad arroccarsi sul colle originario (ivi è oggi la parte più antica). I Longobardi si integrarono successivamente con la popolazione autoctona, e fecero di Nocera una “Arimannia” di avamposto sicuro per il Ducato di Spoleto. E tante ne sono le testimonianze. In città v’è un interessante Centro di documentazione dei siti archeologici territoriali, anche al riguardo, con tanto di una Guida del museo ricca ed esaustiva.

Intorno all’anno Mille Nocera era composta da un incastellamento fitto e ben collegato, dove rocche, castelli e torri (punti strategici di osservazione e controllo), dettero lustro e dominio ad un territorio assai vasto (Nocera era detta “*Arx fortissima*”, rocca imprendibile). Poi nel XII-XIII secolo ecco le lotte tra Guelfi e Ghibellini: Federico II la distrusse. Ricostruita alla fine del Trecento passò ai Trinci di Foligno per conto dello Stato della Chiesa, e poi lo Stato Pontificio la fece del tutto sua (per fortuna poi arrivò l’Unità d’Italia!). Il Rinascimento la apprezzò per le sue acque terapeutiche e divenne meta di personaggi illustri nei secoli successivi.

Nell’attuale Comune si ha testimonianza oggi di una quindicina tra castelli e torri (di quel che rimane, in buona parte), espressione degli importanti trascorsi medievali del territorio. Ecco allora: Boschetto, Castelvecchio di Bagnara, Castiglioni, Colle, Giuggiano, Isola, Lanciano, Landolina, Maccantone, Montecchio, Pertana, Poggio, Postignano, Salmaregia, Serpigliano… Potrebbe essere un’idea quella di programmare nel futuro un percorso per (ri)scoprirli tutti quanti (su quattro ruote più che su due piedi, ovviamente!).

Lasciamo ai singoli percorrerla e conoscerla, questa sfortunata cittadina: museo di cui sopra a parte, chiese e palazzi, una pinacoteca, la cattedrale, vie e viuzze, piazze e piazzette, e, soprattutto, il simbolo della città, la torre civica, ovvero *il campanaccio*. Certo è ancora in buona parte disabitata, ma è indubbiamente stimolo fascinoso rivederla.

Altra peculiarità, più recente, ma oltremodo emozionate e suggestiva, è quella dei siti legati alla Resistenza antifascista. Il Municipio ha posto varie lapidi nel suo territorio, interessanti e stimolanti (Da Nocera a Collecroce, e verso il Pennino, verso Annifo…). È in mente un itinerario ad hoc. Chissà.

Ma ne riparleremo, spero proprio.

Daniele Crotti